

## Anselm Kiefer

(Donaueschingen, Germania, 1945)

Nato in Germania nei giorni della caduta del Terzo Reich, Anselm Kiefer ha sentito come e più di altri artisti della sua generazione la responsabilità di riconsiderare la storia tedesca del Novecento dopo quasi tre decenni d'imbarazzato silenzio. Lo ha fatto utilizzando soprattutto il linguaggio pittorico e innestando la propria pratica nel filone nazionale dell'espressionismo tedesco e nella tradizione della sensibilità romantica dei nordici ottocenteschi. Espressionista è la materia con cui impasta i suoi grandi dipinti, mescolandola a lacca, cenere e altri materiali, fino a sfiorare l'impatto visivo di un altorilievo. Romantico è l'impianto compositivo, rigorosamente fedele alla prospettiva lineare e al punto di fuga centrale, come romantici del più antico ceppo sono i paesaggi che costruisce e in cui dispone immagini, miti, simbologie che collegano la storia della Germania con le origini religiose e misteriche dell'intera cultura occidentale, dalla mitologia egiziana e babilonese al Vecchio Testamento, alla cabbala e alla mistica ebraica, insieme alle immancabili divinità germaniche, spesso in versione wagneriana.

*Einschusse* (Fori di proiettili), un dipinto del 2010, è uno tra i suoi paesaggi più recenti. Rappresenta una catena di montagne innevate, secondo un punto di vista frontale e piuttosto convenzionale. La loro lontananza è colmata da un campo segnato da filari che si distende ai piedi del monte in prospettiva centrale. Tutto è bianco, grigio e azzurro come nelle fantasie invernali di Friedrich, ma quel candore è in molti punti deturpato. Si aprono fori sulla superficie della natura, nell'impasto della tela. Fori da cui cola sangue o da cui si sfogano le fiammelle di un grande fuoco interno.

Quelle macchie rosse su fondo bianco ci parlano di battaglie e di morte.

Se non bastasse la fuga prospettica, mille volte utilizzata da Kiefer per dipingere e ridipingere la ferrovia o la traccia della ferrovia che portava ai campi di sterminio, a riproporre anche nel silenzio profondo delle montagne la storia tedesca che come un fantasma inquieto infesta ogni luogo della sua terra, interviene prepotentemente la mitologia germanica a parlarci di sofferenza, di vittime e di dolore, quel dolore che è la parola incisa sulla spada di Sigfrido. La terra così onnipresente nei suoi dipinti, sempre così alta all'orizzonte che sembra voler inghiottire ogni sguardo, è l'elemento primigenio che va nutrito col sangue dei caduti, che va impastata con i loro corpi, secondo il culto dei morti celebrato dai nazisti.

Sulla vetta più alta della catena arde un grande fuoco, posto sull'asse centrale del dipinto come il fuoco dello Spirito Santo in un dipinto religioso. Sono le fiamme che circondano Brunilde, la valchiria che aveva cercato di salvare il padre di Sigfrido e che Sigfrido dovrà liberare. *La difficile via di Sigfrido verso Brunilde*, o *Sigfrido dimentica Brunilde*, sono titoli che Kiefer dà ai dipinti in cui più esplicitamente ricorda la traiettoria dei treni di deportati verso i campi di concentramento. Le fiamme che imprigionano Brunilde sulle montagne innevate sono sorelle delle fiamme dei forni crematori.

Per la memoria tedesca non può esserci pace neppure nella maestà della natura, anzi è la maestà della natura che sembra reclamare l'inquietudine del suo popolo; come in *Humbaba*, 2009, la foresta rappresentata è l'elemento naturale con cui, come ci ricorda Elias Canetti, il popolo-esercito tedesco si identifica e viene chiamato allo scontro perenne. (EV)